

Paolina Bonaparte che brava ragazza

di Isabella Bossi Fedrigotti

Si vorrebbe - ma probabilmente non è possibile, perchè il tessuto connettivo ci vuole - che le biografie dei personaggi storici si basassero più che altro sulle fonti, perciò diari, memorie, lettere e scritti di prima o al massimo di seconda mano, del personaggio stesso cioè o di qualcuno che lo abbia conosciuto da vicino, lasciando da parte le pur necessarie interpretazioni, considerazioni e conclusioni del biografo.

In questo modo il lettore potrebbe farsi un'idea più precisa della persona sulla quale s'indaga, valutarne il temperamento, le qualità e i difetti. Soprattutto potrebbe verificare se dicerie e leggende che avvolgono la vita e opere di numerose figure storiche sono da prendere sul serio.

Di Paolina Bonaparte per esempio, la cui vita viene ora raccontata da Geneviève Chastenet (*La fedele infedele*, editore Mondadori), che ha già preso in esame altre chiacchierate figure femminili (Lucrezia Borgia e l'imperatrice Maria Luigia), le dicerie tramandano il ritratto di una donna dai costumi per lo meno dissoluti e votata soltanto alla sua bellezza. Malgrado il molto, a volte un po' troppo romanzesco «tessuto connettivo» fornito dall'autrice, si riesce tuttavia a capire - grazie soprattutto ai brani di lettere di Paolina e ai brevi messaggi del suo grande fratello - che la bella era sì una grande appassionata degli uomini, ma che aveva anche testa e cuore, che era generosa dunque e non freneticamente attaccata ai soldi come così tante grandi dame della storia.

In particolare ci si rende conto che è probabilmente stata giudicata più che altro con il metro di una morale d'altri tempi che considerava la leggerezza amorosa il peggior peccato di una donna, tale da oscurare ogni altra luce del suo carattere. Certo fu infedele a entrambi i mariti, il generale Leclerc e il principe Camillo Borghese, certo ebbe un buon numero di amanti (ma una ventina in tutto, come calcola l'autrice, suddivisi tra i 15 anni e i 45, età della sua morte, non



La Bonaparte ritratta da Bosio

sarebbero oggi cifre degne di una vera Messalina), certo dai 30 anni in poi non aspettò più di essere corteggiata incominciando di sua iniziativa a prendersi chi voleva, ed è anche certo che posò spogliata per Canova («Ogni velo può cadere per il maestro» disse, precisando a chi aveva cercato di informarsi sulle modalità della posa, che «l'atelier era ben riscaldato») visto che in questi tempi di riapertura della galleria Borghese la sua nudità è stata una delle questioni ridiscusse dai giornali. Tuttavia, per usare un'espressione di oggi, Paolina, Paoletta, come la chiamavano in famiglia, fu in fondo una brava ragazza.

Il giudizio non è suggerito tanto dalla sua tardiva conversione né dagli ultimi mesi trascorsi in serenità con un Camillo ripescato in extremis dalle braccia di una duchessa Lante della Rovere che da un pezzo gli dava ampia consolazione, perchè questa era la prassi in quegli ambienti, e Paolina in particolare non avrebbe potuto sfuggirvi essendo stata amica - in senso buono - di cardinali e in ottimi rapporti con il Papa.

AGENZIA NAUTICA - Consulenze marittime



Assoshipping

di LANERA

pratiche nautiche
patenti nautiche
collaudi R.I. Na
perizie marittime
scuole di vela
noleggio imbarcazioni

Viale Teseo Tesei, 1 - PORTOFERRAIO - ☎ 0565/917893

PAOLINA BONAPARTE CHE BRAVA RAGAZZA

Fu una brava ragazza per esempio perchè si occupò sempre, con grande tenerezza, della vecchia madre che certo divertente non era, lamentosa anzi e assai bigotta; e lo fu anche perchè, fatta eccezione per la cognatissima Giuseppina, della quale era assai gelosa, fu sempre pronta a correre in aiuto, anche economico, di fratelli, sorelle e cognati che si trovassero in difficoltà. E fu brava, seria, simpatica ragazza perchè, unica della sua famiglia, non mollò mai Napoleone, nemmeno all'Elba, dove anzi lo seguì organizzandogli, per tenerlo allegro, una specie di piccola corte. A Sant'Elena non riuscì ad andare, per la grande distanza e per la salute già fragile, ma tentò in tutti i modi. In cambio i circoli della restaurazione, con una ben organizzata campagna stampa, fecero spargere la voce che i due Bona-partè si dedicavano all'incesto.

Detto questo, anche in una biografia non dedicata a lui, il fratello maggiore resta pur sempre il personaggio più grande, il più intelligente, tale da oscurare tutti i parenti, sorella prediletta compresa, sia pure protagonista della storia. Della famosa marcia in più il lettore si può rendere conto anche solo grazie a qualcuna di quelle

citazioni di prima mano, fortunatamente abbastanza frequenti nel libro, che riportano messaggi di Bonaparte a Paolina: «Adeguatevi agli usi di Roma - comanda per esempio alla neoprinicipessa Borghese - non spregiate mai nulla, giudicate sempre bella ogni cosa, non dite "A Parigi si trova di meglio". Distinguetevi per la vostra dolcezza, per la cortesia verso tutti e la massima sollecitudine verso le signore, parenti o amiche del casato di vostro marito. Da voi si richiede più che da qualunque altro».

Una citazione la merita Camillo Borghese, se non altro per la sua massima verità quando, preso di mira da Napoleone come possibile cognato, cerca di sottrarsi in tutti i modi, confermando all'intermediario di trovare incantevole la vedova Leclerc, ma di non avere nessuna intenzione al suo riguardo, di non aspirare alla sua mano e, soprattutto, di non averla compromessa in alcun modo. Giovane, bello, divertente e in perenne vacanza a Parigi, molto romanescamente non aveva nessuna voglia di modificare la sua vita, neppure per imparentarsi con l'uomo più potente del mondo.

M

Giancarlo CASTELVECCHI è nato a Portoferraio nel 1933, ha iniziato la sua attività giovanissimo con il Gruppo Artisti Elbani sin dal 1946 partecipando alle 23 esposizioni da questo tenute in varie città italiane. Diplomato al Liceo Artistico di Firenze ha frequentato anche l'Accademia di Belle Arti.

Ordinario di disegno e storia dell'arte al Liceo Scientifico di Portoferraio, ha cessato l'attività didattica il 1° settembre 1996.

ELBANI COSI' CASTELVECCHI, COLOR DI LONTANANZA

di Maria Laura Testi Cristiani

Scrivevo anni fa che il richiamo alla mitica avventura dei Macchiaioli, e al Fattori per primo, vale soprattutto, a proposito del Castelvechi, più che per effettive tangenze formali per la stessa autolimitazione critica a temi congeniali ad una vocazione sorgiva e lineare.

Ma devo oggi aggiungere che la linearità di questo processo espressivo, in perenne divenire nella apparente continuità delle tematiche, segna un lungo percorso dalle prime pitture di paesaggio, dense di umori immediati e di sostanza pittorica ricca e talora un po' debordante; di aggettivazione cromatica e chiaroscurale che restituisce colori ombre e luci dell'Isola: fino alle opere filtrate e intense degli ultimi anni.

In tal coerente percorso l'artista, che esordisce come pittore degli archetipi elbani, si

fa poi cantore del destino della gente dell'isola, segnata dal senso della perdita e della memoria, e infine poeta di valori universali, di rimpianto e contemplazione delle radici propri ad ogni uomo. In effetti la conseguita conquista di una vocazione espressiva latente e lentamente maturata, è evidente nelle opere recenti che rappresentano non siti geografici ma veri e propri luoghi della memoria, amarcord che attraverso l'elbanità arriva infine a toccare corde universali, i recessi segreti dell'anima antica dell'uomo.

In una recente mostra del pittore ascoltavo involontariamente qualche commento sulla «riconoscibilità» dei paesaggi, sulla «fedeltà alla natura», sulla pittura «calligrafica» o addirittura «fotografica». No, il Castelvechi non è artista

